Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise
Band: 17 (1979)

Artikel: Vasi di bronzo romani di recente scoperti in Puglia e Lucania
Autor: D'Andria, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-835598

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Vasi di bronzo romani di recente scoperti in Puglia e Lucania

Francesco D'ANDRIA

Per l'Italia Meridionale e specialmente per le regioni che si affacciano sul Golfo di Taranto, è stata più volte rilevata la carenza di documentazione relativa ai bronzi romani (statuette e vasellame), messa ancor più in rilievo dal contrasto con i ricchissimi ritrovamenti di oggetti metallici nelle città vesuviane e nella Campania in genere[1]. Ciò è dovuto alla relativa povertà degli insediamenti di età romana in queste zone che videro fiorire la civiltà delle colonie italiote, investite da una crisi gravissima dopo il 3 secolo a. C. e la progressiva romanizzazione seguita alla conquista. Si deve tuttavia tener conto del fatto che i materiali romani dell'Italia Meridionale (i bronzi come la ceramica e le altre classi di oggetti) restano in gran parte inediti, e condizionano negativamente le conoscenze, molto più vaste per le fasi arcaiche e classiche, sulla consistenza e le caratteristiche di questi abitati e sulle attività commerciali di cui i bronzi costituiscono una preziosa testimonianza[2]. Per colmare queste lacune un contributo, anche se limitato ad un piccolo numero di vasi, venne da me presentato al III incontro sui bronzi romani, svoltosi nel Maggio 1974 a Bruxelles, in cui si studiavano i recipienti metallici di Matera, provenienti dalla zona intorno a questo centro della Lucania orientale[3]. I pezzi catalogati appartenevano a differenti epoche, ed erano confluiti nelle collezioni del Museo da vecchi scavi e da donazioni, per cui, salvo la località di provenienza, non si conoscevano altri dati di contesto. In questi ultimi anni, dopo il convegno di Bruxelles, si sono registrati alcuni nuovi ritrovamenti di vasi di bronzo, non però in seguito a regolari campagne di scavo, ma per recuperi da lavori agricoli o edilizi. L'intervento del personale delle Soprintendenze ha permesso di salvare gran parte degli elementi di contesto e degli oggetti associati; si tratta di corredi funerari che vengono qui presentati, ad integrazione del catalogo sui vasi di Matera, tenendo conto di tutti gli elementi della deposizione che offrono dati utili ad una più precisa datazione dei recipienti metallici.

Montalbano Ionico-Matera (località Summulco.IGM F.212 IV N.E., Recoleta. 1:25000).

Centro abitato collinare, sulla riva sinistra del fiume Agri, ad una ventina di km dalla costa ionica, posto sulla via di comunicazione tra Eraclea e Grumento[4]. La località Summulco, al centro della pianura tra il secondo e terzo rialzo di colline, sotto Montalbano, sul Fosso d'Ucio, era già stata segnalata, per la presenza di cocciame antico dal Quilici[5] che notava la posizione del sito lungo l'allineamento della distribuzione agricola ellenistica.

Tomba a cassa di tegole messa in luce e, in parte, distrutta da sbancamenti con le pale meccaniche (Aprile 1977) effettuati durante lavori di canalizzazione[6]. Sul lato sinistro dello scheletro, con la testa a N, erano deposti i vasetti di vetro, all'altezza del braccio; il pugnale era vicino alla cintura, la moneta accanto alla mano sinistra. I vasi di bronzo dovevano trovarsi accanto ai piedi, nella zona sconvolta dall'intervento della ruspa.

1) *(Tav. 124-125, fig. 1-2)* Anfora in bronzo a corpo ovoidale piuttosto allungato, orlo leggermente espanso, superiormente piano, ripiegato con un sottile bordo verso l'interno, piede profilato, segnato sul fondo esterno da solcature concentriche. L'orlo ripiegato all'interno è caratteristico delle anfore biansate[7]; a questo vaso appartiene quasi certamente il frammento di ansa a fusione piena, rinvenuta nella stessa tomba, a bastoncello schiacciato, attraversata longitudinalmente da una solcatura, in basso elemento a foglia terminante a doppia voluta con

applique a maschera femminile, capelli spartiti in due bande, tenia ageminata in argento sulla fronte, riccioli che si dipartono ai lati delle tempie, due buccoli ai lati del collo; in basso elemento a doppia voluta. Il recipiente, in cattivo stato di conservazione, è spaccato in due pezzi e presenta lesioni e vaste lacune sul corpo; manca la parte superiore dell'ansa. Superficie incrostata e abrasa; patina verdastra. Alt ricostruita cm 18 circa; diam bocca cm 6,5; largh max cm 12; largh *applique* cm 3,2.

Di manifattura campana del 1 secolo d. C., dovrebbe riferirsi al tipo H-*Flaschenförmige Kannen mit Doppelhenkeln (ohne Schnabelansatz)* dello Schreiber (*Die alexandrinische Toreutik* [1894] 366 s., fig. 104-105, con *appliques* a testa di Sileno); tipo 129-Eggers (*Der röm. Import im freien Germanien* [1951] tav. 11). È largamente diffusa nelle aree interessate dal commercio romano e compare in molti repertori relativi ai vasi di bronzo (M.H.P. den Boesterd, *The Bronze Vessels in the Rijksmuseum G.M. Kam at Nijmegen* [1956] 72, tav. 11, 260, con *appliques* a maschera femminile analoga, anche se più rozza; S. Tassinari, *La vaisselle de bronze romaine et provinciale au Musée des Antiquités Nationales* [Suppl. *Gallia* 29, 1975] no. 187, tav. 37, con testa di satiro). Cf., per la resa e lo stile della testa femminile dell'ansa alcuni esemplari campani (Tassinari *art. c.* [*infra* n. 7] 216, fig. 19). Un'anfora di tipo analogo, con *applique* simile a maschera femminile, più schematicamente segnata da tratti a bulino, proveniente da Grottole, costituisce un secondo esempio della diffusione del tipo in Lucania (D'Andria *art. c.* [*infra* n. 3] 54, no. 4, fig. 5, 6, 7).

2) (*Tav. 124-125, fig. 1, 3) Trulla* in bronzo a corpo emisferico, manico orizzontale ad estremità circolare con foro di sospensione segnato da risalti concentrici, sul bordo solcature segnate da fitto trattegio inciso che appare anche all'interno del foro di sospensione. Sul manico bollo rettilineo impresso (lungh cm 3,1): ..NAE·CERIALIS. Integra; patina verdastra con incrostazioni; su un lato si notano impronte della trama di un tessuto. Alt cm 7; diam bocca cm 13; lungh manico cm 9,5; diam anello cm 4.

Di manifattura campana del periodo di maggiore espansione, appartiene alla serie descritta dal Willers (*Neue Untersuchungen über die röm. Bronzeindustrie von Capua und von Niedergermanien* [1907] 77. *Die Kasserollen mit Kreisrundem Loch in der Scheibe am Griffende*). Il tipo si conosce in numerosi esemplari diffusi in un'area geografica molto ampia (Eggers *op. c.* [*supra*] carta 42), attestati specialmente nella 2 metà del 1 secolo d. C. (Eggers, Röm. Bronzegefässe in Britannien, *JRGZ* 13, 1966, 86, fig. 21, a, da Armagill; 87, fig. 26, a, da Coldham; 87, fig. 28, c, d, e, con bollo CIPI POLYBI), ma anche nel 2 secolo (Tassinari *op. c.* [*supra*] 28, pl. 3, 9; Boesterd *op. c.* [*supra*] 7, 8; pl. 1, 19, con bollo M.NAE.CERIALIS; A. Radnoti, *Die röm. Bronzegefässe von Pannonien* [1938] 50, 60; tav. 3, 14). Gran parte di questi oggetti reca la firma di P. Cipius Polybius, ma numerosi sono gli esemplari segnati da Ansius Epaphroditus e da Naevius Cerialis (Willers *op. c.* [*supra*] 77, 78). I bolli di quest'ultimo, nella lista del Willers (*op. c.* 88) appartengono a 6 *trullae* e uno soltanto ad una coppa; 5 furono rinvenuti a Pompei, degli altri 2 è data una provenienza dall'Italia e da Perugia. L'esemplare di Montalbano serve a documentare la diffusione di questi oggetti marcati in località dell'Italia Meridionale e si aggiunge a quelli senza bollo già editi (D'Andria *art. c.* [*infra* n. 3] 54, no. 1, 3; fig. 1, 3).

3) Fibbia di cintura in bronzo. Largh cm 2,2.

4) Punta di lancia in ferro, con immanicatura cilindrica e punta a foglia allungata, a sezione lenticolare. Rotta in due frammenti; superficie coperta da incrostazioni calcaree. Lungh cm 32,3; largh max cm 4,4.

5) Ascia in ferro. Superficie abrasa, tendente a staccarsi a scaglie, in parte ricoperta da incrostazioni calcaree. Lungh cm 24; largh max cm 4.

6) Pugnale in ferro a lama arcuata, con immanicatura allungata. Rotto in 3 frammenti; superficie scheggiata ed ossidata. Lungh cm 24,6; largh max cm 5,4. Si sono rinvenuti resti della guarnizione del fodero in bronzo: 2 anelli (diam cm 1,9) ed una laminetta di bordura a nastro.

7) Unguentario ad alto collo in vetro incolore. Alt max cm 7,5; largh max cm 8.

Cf. C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds* (1957) 97, forma 82, A1.

8) Unguentario simile al precedente. Alt max cm 8; largh max cm 4.

9) Unguentario simile al precedente. Alt max cm 7,7; largh max cm 4. Corrispondono alla forma 82-Isings *(Candlestick unguentarium)*, largamente diffusa nella prima età imperiale.

10) *(Tav. 125, fig. 4-5)* Dupondio di Domiziano (81-96 d. C.). AE. Diam cm 2,7.

D/ ...DOMIT AUG ...

Testa coronata dell'imperatore, a d.

R/ .....AUGUST.....

Moneta, con bilancia e cornucopia, a s., tra S C.

A.S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet* 1 (1962) 305, no. 112, pl. 52, prima emissione 85 d. C.

Al corredo, secondo la relazione degli scopritori, non apparteneva la coppa raccolta nei pressi, molto frammentata, a corpo leggermente carenato, con orlo segnato esternamente da doppia solcatura, in argilla rossiccia a inclusi sabbiosi, relativa alla forma 2b della sigillata chiara A (N. Lamboglia, Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara, *RSL* 24, 1958, 264; J.W. Hayes, *Late Roman Pottery* [1972] forma 9B, 2 metà del 2 secolo d. C.).

Per gli oggetti del corredo descritti la moneta di Domiziano costituisce un prezioso elemento di datazione all'ultimo decennio del 1 secolo d. C. La relativa ricchezza del corredo ci sembra un elemento contrastante con lo stato di decadenza in cui versa in questo periodo la vicina Eraclea che, ancora nella 2 metà del 1 secolo a. C., era indicata dalle fonti come *emporium*[8] e doveva svolgere un ruolo non trascurabile nella regione. La ricerca archeologica condotta sulla collina di Policoro documenta infatti, a partire dall'età augustea, un graduale restringimento dell'abitato verso la parte orientale della collina rivolta al mare[9]. L'abbandono dei quartieri intensamente abitati in età repubblicana e la crisi progressiva della città vanno collegati con il processo di potenziamento degli insediamenti interni come Anglona, favorita da migliori condizioni ambientali, e, soprattutto, Grumento, all'altra estremità della via di comunicazione che seguiva la val d'Agri[10]. Anche il corredo di bronzi di Montalbano può essere considerato, alla fine del 1 secolo d. C., un documento di queste trasformazioni.

Laterza-Taranto (località Masseria Caione).

Le tombe furono scavate il 9 Settembre 1974 con l'intervento di emergenza dopo uno sbancamento per lavori agricoli[11], in questa località non lontana dal percorso dell'Appia e da una sorgente denominata Cannile o Candile[12]. Si identificarono 2 tombe: la no. 1, a fossa rivestita di lastre di carparo messe di taglio e da un tegolone in argilla rossa, non presentava, al momento dell'intervento della Soprintendenza, oggetti di corredo, tranne i chiodi di ferro delle scarpe, rinvenuti nella parte destra della tomba, accanto ai piedi[13].

L'altra tomba no. 2, a fossa semplice scavata nel terreno piuttosto in superficie, conservava gli oggetti del corredo disposti ai lati dello scheletro, prevalentemente nella metà inferiore.

1) *(Tav. 126-127, fig. 6-8)* Situla in sottile lamina bronzea martellata, a corpo troncoconico nettamente carenato, segnato da linee orizzontali sottilmente incise, fondo piano, orlo verticale espanso, con battente interno, con due fori di attacco degli anelli che reggevano il manico, di ferro, a giudicare dalle incrostazioni ferrose nella parte superiore del corpo. Manca il manico; lesioni sul fondo; bella patina verde con incrostazioni. Alt cm 12; diam bocca cm 12,7; diam fondo cm 5,2.

Nella classificazione delle situle in bronzo ci si riferisce alla tipologia dell'Eggers (*op. c.* [*supra* p. 224] 44, 45), che distingue il tipo Östland I, di forma più tondeggiante e riferibile dal 1 al 3 secolo d. C., e il tipo Östland II, con carenatura accentuata e concavità della parete inferiore, databile dal 3 secolo d. C. in poi. Dopo queste sono state riconosciute nuove forme dall'Ekholm e dalla Boesterd (*op. c.* [*supra* p. 224] 42), sempre in riferimento a oggetti rinvenuti nell'Europa Settentrionale. Il nostro pezzo ricorda solo in alcuni particolari questi tipi (Eggers *art. c.* [*supra* p. 224] 80, dal *castrum* di Newstead, datato tra Adriano e Antonino Pio, fig. 16f, situla con carenatura molto più alta; Boesterd *op. c.* 42, tav. 5, 138, Östland I: 1 e 2 secolo d. C.; V. Sakař, *Roman Imports in Bohemia* [1970] 64, tav. 8, 2a; 10, 6-7, dal profilo più o meno carenato) ed il confronto si limita spesso a generiche somiglianze e non offre punti solidi né per la cronologia né per la determinazione delle aree di produzione. Va in effetti rilevato che le tipologie stabilite per i recipienti in bronzo dell'Europa del Nord risultano del tutto inadeguate per la classificazione dei materiali italiani, peraltro in gran parte inediti. Tali difficoltà aumentano per i vasi in bronzo martellato che, per la semplicità del procedimento tecnico, venivano prodotti attraverso un più decentrato e fitto sistema di officine in cui si sviluppava naturalmente la specializzazione locale di alcune forme e di abitudini decorative. Il fenomeno è una conseguenza della crisi generale, alla metà del 2 secolo d. C., delle produzioni centro italiche (bronzi, ceramiche, anfore commerciali, vetri), che assicuravano, per l'organizzazione produttiva destinata a mercati vastissimi, una rilevante standardizzazione delle forme e dei tipi (A. Carandini, Alcune forme di vasellame bronzeo, in: *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei* [1977] 167). Analogo problema si rileva nelle situle dell'Italia Cisalpina che, già ad un primo esame, permettono di riconoscere una tradizione locale distinta sia dall'area campana che dall'Europa Centrale e Settentrionale (A. Frova, Le suppellettili bronzee romane in Lombardia, *Cisalpina* 1, 1959, 312; *id.*, Vasi bronzei romani decorati, *Arte lombarda* 8, 1963, 41). Le situle tardoantiche della Lucania (D'Andria *art. c.* [*infra* n. 3] 61, 62, no. 10, 11) si inseriscono male nelle citate tipologie; più concreti risultati offre la ricerca tra i prodotti della parte orientale dell'Impero, anche questi però pochissimo studiati, come si è constatato per il bacile a sbalzo da S. Candida, piuttosto raro per la decorazione a festoni, che presenta vari aspetti analoghi ad un esemplare

della Bulgaria, rinvenuto a Dionysopolis (Balčik), antica città greca sulla sponda occidentale del Mar Nero (D'Andria *art. c.* [*infra* n. 3] 66, no. 13, fig. 20-24).

2) *(Tav. 126-127, fig. 6-7, 9)* Piccolo oggetto in bronzo di forma cilindrica molto allungata, decorato da tratti di incisioni parallele; per la parte superiore, che sembra il coperchio di un piccolo recipiente, potrebbe interpretarsi come unguentario tubolare. Alt complessiva cm 8,1; diam cm 1,2.

3) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Fibbia di cintura in bronzo, con asse in ferro. Largh cm 2,7.

4) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Elemento cilindrico in bronzo, con fitto tratteggio orizzontale inciso. Alt cm 2,4.

5) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Anello in bronzo. Diam cm 2,4.

6) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Pendaglietto in bronzo di forma ovoidale. Alt cm 2,3.

7) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Borchia in bronzo a disco. Diam cm 2,1.

8) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 9)* Borchia in bronzo circolare decorata da tratteggio inciso. Diam cm 2.

9) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 10)* Pugnale in ferro a lama arcuata, con impugnatura fornita di asta di ferro interna, rivestita in legno, decorata sul dorso da una guarnizione a nastro di bronzo, ornata da reticolato e rombi includenti cerchietti incisi a bulino. Sulla lama si conservano tracce di fibre legnose. Lungh cm 26,5; largh max cm 7,5.

La forma, anche se più massiccia, ricorda il pugnale di Montalbano; si può confrontare con pugnali tardoromani delle necropoli spagnole (P. De Palol, Cuchillo hispanorromano del siglo 4 de J.C., *BSEAA* 30, 1964, 67, fig. 6, 10, con foderi decorati).

10) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 11)* Pugnale in ferro, a lama arcuata, simile al precedente, protuberanza forata per fissare l'impugnatura. Superficie molto ossidata. Lungh cm 13,5; largh max cm 5,6.

11) *(Tav. 126-127, fig. 6-7)* Puntale di lancia in ferro con immanicatura circolare. Superficie incrostata. Lungh cm 19,2.

12) *(Tav. 126-128, fig. 6-7, 11)* Anello in ferro. Diam cm 5,4.

13) Numerosi chiodini di ferro (diam cm 1,2) e piastrina (lungh cm 3,6) relativi a calzature.

La presenza e la qualità degli oggetti nei due corredi di Montalbano e Laterza mostrano alcune peculiarità rispetto a quanto sappiamo del rituale funerario comunemente adottato nell'Italia romana. Le necropoli della Lucania hanno dato sinora corredi molto poveri; il più noto è il sepolcreto di Melfi (Leonessa), dove, accanto al morto sono deposti in genere una lucerna e un vasetto e, più raramente, qualche moneta[14]. Così anche la documentazione delle vaste necropoli di età romana scavate nelle Marche, a Fano[15] e a Portorecanati[16], o in Sicilia[17] consiste in ceramiche, vetri, monete e oggetti di ornamento personale, ma in nessun caso in corredi di armi. La presenza di pugnali, asce, punte di lancia in ferro è segnalata di frequente nelle tombe della Germania e della Gallia[18] anche nei primi secoli dell'Impero e si intensifica nei corredi delle tombe barbariche dal 4 secolo d. C.[19].

Nei due corredi di Montalbano e di Laterza il carattere di eccezionalità sembra costituito non solo dai vasi di bronzo ma anche dalle armi, anche se queste ultime devono riferirsi ad attività legate alla caccia più che ad armamento militare. L'analoga composizione dei due corredi è ancora più interessante se si considera il rilevante scarto cronologico, dalla fine del 1 secolo, al periodo tardoromano della tomba di Laterza che si collega bene alle sepolture dell'area materana relative ad insediamenti lungo la via Appia, che restituirono i vasi di bronzo tardi, importati e di fattura locale, del Museo di Matera. Il tipo del pugnale con la decorazione a cerchietti e rombi dell'impugnatura e la rozza situla in bronzo martellato, in opposizione alle più pregiate importazioni campane di Montalbano, oltre che il sito di provenienza, portano a questo ambiente tardoantico della Lucania di cui possediamo una vasta documentazione nei corredi di vasi a decorazione lineare delle necropoli di Picciano, Venusio e Ponte S. Giuliano[20].

Anche se il recupero dei dati di contesto di questi recipienti segna un lieve progresso rispetto al semplice catalogo dei bronzi di Matera, è ancora poco; si tratta di solo due tombe isolate e solo l'esplorazione di una necropoli può fornire dati utili alla ricostruzione del rituale funerario, nel quale gli oggetti in bronzo ricoprono un ruolo notevole, e delle stratificazioni sociali degli abitati formatisi con la romanizzazione della Magna Grecia. Ci sia consentito tuttavia di esprimere, come ipotesi da confermare con più numerosi elementi, l'osservazione che i due corredi, collegati al mondo venatorio, sembrano rievocare quanto le fonti concordamente riferiscono sulle trasformazioni avvenute nei territori italioti e specie in Lucania dopo la conquista romana. La formazione dei latifondi sottrasse molti terreni all'agricoltura e la regione venne invasa dalla boscaglia e dalle foreste dove abbondanti erano gli animali selvatici che facevano della caccia, accanto alla pastorizia, una delle importanti risorse della regione. Più

volte ricordati dagli autori antichi sono i cinghiali e l'orso lucano[21] che veniva cacciato anche per i giochi del circo[22]. Di queste attività così tipiche dell'ambiente lucano i materiali presentati ci sembrano il documento archeologico.

Appendice

Esame antropologico dei resti scheletrici dalle tombe di Laterza (Taranto), eseguito dal dott. Francesco Mallegni. Istituto di Antropologia e Paleontologia umana, Università di Pisa.

Tomba no. 1.

I resti scheletrici dell'inumato sono rappresentati da un frammento di squama frontale sinistro, dal femore destro, dalla testa del femore sinistro, dalla tibia destra priva dell'epifisi superiore, e da una diafisi fibulare.

Sesso ed età di morte: la robustezza delle ossa assegnano l'individuo al sesso maschile; un rudimento di saldatura di una parte della testa del femore permette, con buona approssimazione, di diagnosticare un'età compresa tra i 18 e i 20 anni.

Caratteristiche morfometriche e statura (del vivente): il femore è robusto, con valore di indice simile a quello degli europei moderni (indice 12,8), con notevole appiattimento nell'un terzo superiore e con pilastro sensibile (indice 107,1). La tibia è euricnemica (indice 70,8), la fibula presenta forti scanalature.

Il calcolo della statura, effettuato con il metodo Trotter e Gleser per il bianco sul femore destro quale unico osso completo, ha dato un valore di circa 172 cm.

Tomba no. 2.

Dell'inumato rimangono: i due femori di cui il sinistro privo di epifisi; la tibia destra e la sinistra priva di epifisi.

Sesso ed età di morte: gli elementi a nostra disposizione sono troppo modesti per una valutazione attendibile dell'età di morte, per cui si preferisce prendere atto solamente che il soggetto è di età adulta; la robustezza delle ossa benchè inferiore a quella dell'individuo della tomba no. 1, lo assegnerebbe molto probabilmente al sesso maschile.

Caratteristiche morfometriche e statura (del vivente): il femore presenta il pilastro morfologico ma non il morfometrico (indice 93); inoltre è iperpiatto nell'un terzo superiore; anche la tibia si presenta iperplaticnemica; il fenomeno potrebbe dipendere da un notevole sviluppo dell'apparato muscolare dell'arto inferiore e dall'abitudine di camminare molto a piedi e su terreno accidentato. Popolazioni primitive come gli Ainu hanno valori di indice simili. Il calcolo della statura (metodo di Trotter e Gleser per il bianco) ha dato un valore di 167 cm circa. In conclusione, da quanto sopra, pur coi limiti della scarsità dei reperti si ha l'impressione di trovarci di fronte a due individui estranei al sub-strato mediterranoide che caratterizza a tutt'oggi la regione pugliese.

Note

I disegni sono di Véronique Thiébot; le foto di Pippo Basile e di Donato Carrano. Sono grato ai Soprintendenti Dino Adamesteanu ed Elena Lattanzi che mi hanno permesso lo studio dei materiali.

[1] Per il contrasto tra la densità dei ritrovamenti di bronzi nel Nord e nel Sud dell'Italia cf. F. D'Andria, Petits bronzes romains de l'Italie à l'époque impériale, *Les Dossiers de l'Archéologie, Bronzes romains* (1978) 21 s.

[2] Un primo importante tentativo di sintesi di questi dati è offerto da J.P. Morel, in: *Atti 15 Congr. M. Grecia, Taranto* (in stampa).

[3] F. D'Andria, Vasi di bronzo romani del Museo nazionale Ridola, Matera, *BMAH* 1977, 53-68. E. Lattanzi, *Il Museo Nazionale Ridola di Matera* (1976) 115, tav. 33; 139, tav. 49.

[4] Per la documentazione archeologica di questa zona in età romana cf. U. Kahrstedt, Die Wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit, *Historia* 4, 1960, 101, 102.

[5] *Forma Italiae, Siris-Heraclea* (1967) 215, no. 127.

[6] I materiali vennero recuperati dall'Assistente del Museo di Policoro, Aldo Angelucci; al dott. Michele Gravina devo le informazioni sulle circostanze del ritrovamento.

[7] Le brocche biansate hanno in genere l'orlo ripiegato all'esterno, come si può vedere nel gruppo dalla Campania studiato da S. Tassinari (Pots à anse unique, *CronPomp* 1, 1975, 160 s.). Si conoscono eccezioni come la brocca monoansata di Bazzano, con orlo ripiegato all'interno (P.E. Arias, Vasi bronzei di Bazzano [Bologna], *ArchClass* 1, 1949, 170, 171, tav. 49, 3; v. anche H. Rolland, *Bronzes antiques de Haute Provence* [Suppl. *Gallia* 18, 1965] no. 291).

[8] Varro, *De re rustica* 2, 9, 6; F. Sartori, Eraclea di Lucania: profilo storico, in: *2. Herakleiastudien, MDAI(R) Erg.-Heft* 11, 1967, 93.

[9] D. Adamesteanu, *La Basilicata antica* (1974) 216; L. Giardino, L'inizio del periodo romano ad Heraclea, *Magna Grecia*, XI, 1-2, 1976, 21.

[10] Sartori *art. c.* 95.

[11] L'intervento venne effettuato dall'Assistente M. Barone, della Soprintendenza archeologica della Puglia; al dott. Carlo dell'Aquila devo le informazioni sulle circostanze del ritrovamento.

[12] G. Lugli, Il sistema stradale della Magna Grecia, in: *Atti 2 Congr. M. Grecia, Taranto* (1963) 29.

[13] Per la presenza di calzature di cui restano soli i chiodi in ferro, in corredi piuttosto poveri di Melfi-Leonessa, cf. C. Klein Andreau, *Civiltà antiche del Medio Ofanto* (1976) 34.

[14] *Id.* 34, fig. 14, 15.

[15] L. Mercando, Tombe romane a Fano, *RSL* 36, 1970, 208 s.

[16] *Id., NSA* 28, 1974, 142-445.

[17] L. Bernabò-Brea - M. Cavalier, *Melingunis-Lipára* 2 (1965) 261 s.

[18] V. ad esempio Willers *op. c.* (*supra* p.224) 66, fig. 40. C. Simonett, *Tessiner Gräberfelder* (1941) 22.

[19] R. Pirling, *Das röm.-fränkische Gräberfeld von Krefeld-Gellep* (1966).

[20] F. D'Andria, Osservazioni sulle ceramiche in Puglia tra tardoantico e altomedioevo, *ASNP* 7, 1977, 81. *Id.*, in: *Atti 3 Conv. Intern. Civiltà rupestre medioevale, Taranto 1975* (in stampa).

[21] Ovidius, *Halieutica* 58: *Foedus lucanis provolvitur ursus ab antris.*

[22] E. Magaldi, *Lucania Romana* (1947) 49. A. Russi, *Diz. Epigr. s.v.* Lucania, 1920, 1921.

Elenco delle illustrazioni

Tav. 124, fig. 1: Montalbano. Tomba, corredo.
Tav. 125, fig. 2: Montalbano. Ansa in bronzo.
Tav. 125, fig. 3: Montalbano. *Trulla* in bronzo.
Tav. 125, fig. 4: Montalbano. Dupondio di Domiziano, D.
Tav. 125, fig. 5: Montalbano. Dupondio di Domiziano, R.
Tav. 126, fig. 6: Laterza. Tomba, corredo.
Tav. 127, fig. 7: Laterza. Tomba, corredo.
Tav. 127, fig. 8: Laterza. Situla in bronzo.
Tav. 128, fig. 9: Laterza. Elementi del corredo in bronzo.
Tav. 128, fig. 10: Laterza. Pugnale in ferro.
Tav. 128, fig. 11: Laterza. Pugnale e anello in ferro.